

Lunedì 16 Marzo 1942

Concerto Molinari

Dopo il giro di concerti all'estero, Bernardino Molinari è tornato ieri all'Adriano con un interessante programma fuori del consueto, caratterizzato, grosso modo, da due indirizzi artistici abbastanza chiaramente definiti nel corso della storia musicale, soprattutto della musica moderna: l'indirizzo impressionistico e quello descrittivo. Prendendo le mosse da Vivaldi, con uno dei suoi Concerti delle stagioni, e precisamente l'Inverno, nella trascrizione dello stesso Molinari, attraverso i tre episodi della *Mer* di Debussy, la *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner e il *Don Chisciotte* di Strauss, il programma ci ha condotto fino a quel *Pacific 231* di Honegger, che a suo tempo sembrò un pezzo « rivoluzionario » e oggi, rispetto a tanta produzione del genere ben più spericolati, appare un'innocua vaporiera, per placide gite di piacere di gente calma e sbitudinaria. (A proposito di Honegger: perché Molinari non presenta qualcosa di più recente del compositore svizzero, come ad esempio lo squisito *Notturmo*, o qualche pagina non nuovissima, ma delle meno sfruttate?).

Il direttore stabile dell'orchestra di S. Cecilia, che oltre ad avere il gusto della musica moderna ha anche il temperamento adatto ad interpretarla, ci ha offerto delle esecuzioni organiche e approfondite di ciascuno di questi lavori. Senza calcar troppo la mano sui loro valori più esplicitamente programmatici, ha tuttavia lasciato ben scorgere che cosa « c'è dietro », di intenzioni, di evocazioni, in una parola di « realtà », così al *Pacific*, come al *Don Chisciotte*, come alla *Mer*. Il lavoro di Debussy è apparso più chiaramente che mai la causa di tanti mali della produzione contemporanea, composta con gli occhi fissi all'illustre modello, quando non soltanto ai suoi espedienti esteriori, ossia al suo vocabolario armonico e orchestrale. E sarà forse per colpa dei troppi imitatori senza fantasia, ma perfino *La mer* ci sembra oggi meno significativa di una volta, meno consistente e profonda, tutta eleganza acquarellistica, tutta trascolorimenti superficiali che, ad esempio, al paragone di *Fetes*; ritmicamente di gran lunga più articolate, ci lascia molto più insoddisfatti.

Le energiche, eloquenti interpretazioni del Molinari hanno goduto della collaborazione del violinista Remy Principe per il concerto vivaldiano, del violinista Giuseppe Mattiucci e del violoncellista Luigi Chiarappa, entrambi bravissimi, per il *Don Chisciotte*. Sala densissima, successo caloroso e applausi nutriti e ripetuti all'indirizzo di Molinari e dell'orchestra.